

Quel desiderio di spazio e natura

Spiaggia a Lugano L'idea lanciata dal linguista Alessio Petralli a Capodanno torna ad essere dibattuta e potrebbe realmente prendere forma, anche se non come proposta inizialmente

Guido Grilli

Chi dice spiaggia oggi dice implicitamente natura, libertà. Andreas Kipar, 59 anni, architetto paesaggista di respiro internazionale – da trent'anni dirige lo studio di architettura del paesaggio e progettazione LAND, acronimo di «Landscape Architecture Nature Development» con diverse filiali in Europa, incluso Lugano che conosce bene – offre una singolare lettura al dibattito sull'opportunità di realizzare una spiaggia di sabbia dalla Foce al LAC. Il tema ha riconquistato le prime pagine dei giornali alla luce della discussione che lo scorso 6 agosto, in una gremita biblioteca cantonale, è stata lungamente dibattuta da esperti e dal sindaco, Marco Borradori, a otto mesi dalla cerimonia cittadina di capodanno, quando il suo promotore – il linguista Alessio Petralli – ne aveva parlato per la prima volta come di un sogno da esaudire.

Andreas Kipar:
«i cittadini desiderano spazi liberi, la proposta della spiaggia è l'inizio di una discussione sul rapporto con la natura»

Il «designer del paesaggio» Kipar è stato fra i relatori dell'importante dibattito svoltosi alla sala Tami, le cui vetrate si aprono direttamente sull'oggetto dei desideri: il lago, per cui si auspicano finalmente una migliore accessibilità e fruibilità. È davanti a questo orizzonte che il celebre architetto ci illustra la sua filosofia di progettatore di spazi e luoghi, forte di esperienze portate a compimento in numerose realtà del pianeta. «Quando Alessio Petralli mi ha interpellato su questo tema ho pensato: ecco un altro Comune – Lugano – che si sta interrogando sul proprio



Una spiaggia dal Cassarate al LAC? Un sogno forse solo da ridimensionare nelle dimensioni, ma non da dimenticare. (Ti-Press)

futuro attraverso un desiderio primordiale, che si chiama: spazio e rapporto con la natura. Per me la spiaggia è un sinonimo per un desiderio di libertà. Per un desiderio di rapporto con la natura, in questo caso con l'acqua. Per un desiderio di nuova socialità. Non è tanto la spiaggia intesa come luogo fisico, «adriatico», quanto piuttosto si tratta di un luogo quasi metafisico d'incontro, fuori dagli schemi consolidati del

la città di Lugano, che sono altrimenti codificati».

Dichiara il fondatore di LAND: «Noi stiamo attraversando un periodo in tutta l'Europa, l'antico mondo, di liberazione dagli schemi codificati. Le persone, i cittadini desiderano spazi indefiniti, spazi appunto liberi. E nel caso della proposta di spiaggia a Lugano la reputo un inizio di un movimento che vuole sostanzialmente ridiscutere

il proprio rapporto con la natura. La polarizzazione – dire sì o no, in questo caso alla spiaggia – è figlia dei nostri tempi. I dibattiti non sono ormai più lineari. Spiaggia sì, spiaggia no. Invece noi architetti del paesaggio – che sappiamo che la vita va al di là delle polarizzazioni – abbiamo un po' il compito di chiederci, «ma dietro a questa domanda, quale desiderio si cela?». La risposta è: la natura, il paesaggio. La

ridefinizione di un nuovo paesaggio urbano, che magari parte dall'immagine-cartolina di Lugano che a noi tutti suscita ancora emozione».

Ma secondo la sua visione, concretamente, il progetto di una spiaggia a Lugano è fattibile? «Concretamente tutto è fattibile. Una spiaggia ce la vedo, ma una «spiaggia luganese», non una spiaggia «copiata», bensì individuata secondo una sua localizzazione. Pri-

Uno spazio itinerante per i giovani

The Social Truck Un progetto sociale ideato dall'operatrice Alicia Iglesias che a breve percorrerà le vie della Grande Bellinzona, realizzato a partire dai desideri e dei bisogni dei ragazzi

Alessandra Ostini Sutto

«The Social Truck» – letteralmente «furgoncino sociale» – è un veicolo che, a breve, percorrerà le vie della Bellinzona «allargata». Si tratta di un progetto che mira a diventare uno spazio e un punto d'incontro capace di coinvolgere i ragazzi con l'aiuto di un furgone

che si sposterà dove più interessa. Altra caratteristica del «furgoncino sociale» sarà quella di fungere da spazio di lavoro, dando la possibilità ai ragazzi di dare vita ad iniziative personali. Attraverso l'impegno ad operare sul territorio e la realizzazione di progetti sociali, sportivi e culturali, The Social Truck diventerà una sorta di «laboratorio di

idee e iniziative itinerante» in grado di favorire nuove forme di incontro e scambio.

Questa interessante iniziativa si deve ad Alicia Iglesias, operatrice sociale ed educatrice mediale, e alla collaborazione con la Cooperativa Baobab di Bellinzona, uno spazio polivalente attivo in ambito educativo,

psicologico e sociale. Essa si profila come uno dei progetti più innovativi a livello cantonale, grazie alle sue potenzialità di coinvolgimento dei giovani in un'ottica partecipativa. Avendolo ritenuto interessante e fatto su misura per il territorio e i giovani bellinzonesi, il Municipio di Bellinzona – senza il cui sostegno non ne sarebbe stata possibile la concretizzazione – ha aderito a questo progetto di innovazione sociale sostenendolo finanziariamente, assieme al Cantone e alla Confederazione, pur non rinunciando all'idea di realizzare in futuro un centro giovanile tradizionale.

L'idea di utilizzare un furgone come luogo di animazione socioculturale ed educativa non è del tutto nuova: «In particolare ho preso spunto da alcuni progetti preesistenti in Ticino, come Piazza Aperta – Giovani in movimento dell'Associazione Arcolao, un'iniziativa portata avanti diversi anni fa nel comune di Giubiasco e in altri comuni del Bellinzonese», spiega Alicia Iglesias, che dalle esperienze maturate in diversi contesti lavorativi e dalle relazioni strette con professionisti del settore sociale svizzero e italiano, ha avuto l'idea di creare The Social Truck. Negli anni successivi è stato creato The Van della Città di Lugano, che offre so-

stegno ai giovani per mezzo di operatori di prossimità. «Con The Social Truck volevo mettere in atto un cambiamento di paradigma, nel senso che il concetto è quello di partire dai bisogni e desideri dei ragazzi, per poi metterli nella posizione di ideatori, creatori e realizzatori dove noi adulti – educatori ed operatori sociali – fungiamo da supporto e da ponte con il resto della società», afferma Alicia, che ha unito due delle sue passioni – quella di creare, di fare, e quella di lavorare con i giovani – per dare vita ad un modello la cui fase operativa è cominciata nel corso dell'estate. «Fondamentale è stato fare un lavoro su me stessa – e lo stesso vale per i miei collaboratori – per evitare di andare sul territorio portando le nostre idee. L'unica idea che voglio portare è quella del furgone come un contenitore, come una fucina di idee, che vuole aiutare i ragazzi a sviluppare le proprie iniziative. Si va così a lavorare sul concetto di gruppo, di passioni, di progettualità, dando l'occasione ai giovani di fare delle proposte e soprattutto mettendoli nella posizione di attivarsi per realizzarle», continua.

Questo ruolo attivo dei ragazzi comincia fin dalla costruzione del furgone, attualmente in corso: «un gruppo di ragazzi e ragazze di età compresa



The Social Truck per ora è ancora un'idea, ma sarà presto realtà.

ma o poi – vedasi l'esempio del nostro progetto in corso di risanamento del fondovalle ad Airole – la strada dovrà porsi sotto. Sopra invece dovranno trovarsi gli spazi. E questo credo sia anche il ragionamento alla base di questo dibattito sulla spiaggia».

«Riconnettere la popolazione alla natura» rappresenta uno dei motti di LAND. Ma come si può realizzare concretamente questo proposito? «Le faccio un esempio: laddove noi con i nostri progetti tiriamo via le fortificazioni, i muri di sostegno, la natura comincia a riadattarsi. È quanto è avvenuto con il progetto della città di Lugano di rinaturazione del fiume Cassarate. Lo stesso si può dire con il «Raggio verde» del Cassarate, dove da cinque anni stiamo lavorando: si sono tolti i muri di sostegno. Togliere, togliere. Siamo in un'epoca che va verso la riduzione. E la libertà della natura stessa crea una nuova estetica. Non più un'estetica tutta ordinata e lineare, ma un'estetica dinamica, movimentata. E questo, lo vediamo, è un po' l'esito di quanto è accaduto alla Foce. La gente avverte il bisogno di spazi così, non cementificati, bensì liberati. «Reconnecting people with nature» vuol dire anche liberarsi da eccessivi schemi di design e lasciare spazio a una processualità. Le città che guardano avanti – vedasi New York, Londra, vedasi oggi Mosca, vedasi Riad – promuovono strategie libere, verso una nuova naturalità».

A suo avviso la politica recepisce questo bisogno primordiale di natura che lei evoca? «C'è bisogno di sostenibilità. La politica intercetta immediatamente. La gente vuole natura, la vuole in città, nello spazio urbano. E anche una natura umanizzata. A Milano abbiamo il bellissimo esempio del «bosco verticale». Lecco ha lanciato un concorso internazionale attraverso il quale sta ragionando a una spiaggia di 10 chilometri. Come dal canto suo percepisce che a Lugano si sta muovendo qualcosa. Lugano a sua volta guarda all'esempio della spiaggia realizzata a Ginevra (alla Plage publique des Eaux-Vives, ndr). Ci sarà presto in atto una competizione».

Un altro aspetto non trascurabile: le finanze. A suo avviso si stanno liberando le risorse finanziarie per questo tipo di progetti? «Noi siamo in un'economia circolare. Se io penso che per il progetto di Airole il Gran Consiglio ticinese ha votato all'unanimità 50 mi-



Andreas Kipar: «La libertà della natura crea una nuova estetica». (Keystone)

lioni di franchi e altri 50 milioni sono stati recuperati all'interno del progetto, vuole che non si trovino 100 milioni per Lugano? Cosa vuole che siano oggi 100 milioni rispetto al futuro delle nostre città? Con questo progetto di spiaggia su cui si sta ragionando, Lugano si colloca di nuovo sulla mappa geografica dei luoghi interessanti. E questo credo valga più di 100 milioni».

E ora il ragionamento – come lo chiama Andreas Kipar – come proseguirà? Nel corso del dibattito svoltosi a inizio agosto alla biblioteca cantonale il tema di una spiaggia a Lugano è stato scandagliato da più esperti. Il geologo, Urs Lüchinger, ha escluso che sull'intero lungolago, dalla Foce al LAC, si possano posare depositi di sabbia per edificarvi l'agognata spiaggia. Ha tuttavia indicato due precise zone nelle quali è senz'altro possibile realizzare la «croisette»: nella lunghezza di circa 180 metri tra piazza Rezzonico e la fine di via Nassa (escluso il LAC) e nel tratto lungo circa 250 metri tra la fine dei pontili del Belvedere al Lido Riva Caccia. Dal canto suo, il sindaco, Marco Borradori, ha dichiarato di condividere il progetto solo al 30% – «una lunga spiaggia sul golfo banalizzerebbe il lungolago» – informando che il Municipio sta lavorando a uno studio per sfoltire il traffico delle auto nel centro cittadino e sul lungolago. L'ideatore Alessio Petralli, linguista e direttore della Fondazione Möbius: «Alla luce di quanto emerso durante il dibattito ho in parte emendato quello che è il mio sogno, so-

stenendo che allora si potrebbe pensare a una spiaggia dal LAC a Paradiso. Con una battuta, a «una spiaggia che porta... in paradiso». Seguendo le indicazioni di Lüchinger è concepibile realizzare due «tratti di croisette» distinti; e sul tratto di Riva Caccia si è detto d'accordo anche il sindaco».

Dalle parole, lei ha chiesto che si passi ai fatti. «Sì, ora mi aspetto che si concretizzi uno studio di fattibilità, che si concluda in pochi mesi. Si comincerà a realizzare queste due spiagge che daranno nuova vita alla città. Facendo tesoro dell'esempio ginevrino, in quattro o cinque anni al massimo il progetto si potrebbe portare a termine: entro il 2024. Un altro punto importante sarà promuovere la discussione con tutte le associazioni toccate dal progetto, penso in particolare alle varie istanze ambientaliste, quali la Società ticinese per l'arte e la natura (Stan), il WWF, l'Associazione traffico e ambiente (Ata), i Verdi, i Verdi liberali, ecc. Questo anche per evitare quanto accaduto all'inizio a Ginevra, dove un ricorso del WWF ha provocato un ritardo di parecchi anni sui lavori per l'edificazione della spiaggia, mentre i pur impegnativi lavori veri e propri sono invece stati conclusi in soli due anni».

Insomma, spiaggia, riva lacustre naturale ricostruita – come l'ha definita il geologo Lüchinger – poco importa il nome. Sì, perché tutti sembrano almeno d'accordo su un punto: occorrono nuove vie al lago per renderlo finalmente accessibile.

Molte delle proposte avanzate riguardano, per esempio, la realizzazione di concerti. «La prima cosa da fare è raccogliere le idee, e, successivamente fare una sorta di management del progetto, suddividendo le mansioni e creando dei gruppi di lavoro che ne curino i vari aspetti», spiega Alicia, «laddove non possono arrivare i ragazzi, per esempio per impegni professionali o scolastici, interveniamo noi, come pure nel fare da ponte di comunicazione tra la loro idea e la realtà effettiva del territorio».

Si arriva a questo punto ad un'altra, importante, dimensione di The Social Truck, quella cioè che mira a farne un punto d'osservazione privilegiato del mondo giovanile: «Nel lavoro comune, i ragazzi si aprono, raccontano le proprie storie, le proprie difficoltà e fragilità. Da una dinamica di gruppo, all'interno della quale si lavora sul concetto di aiuto reciproco, di creazione, di interazione con la popolazione, si passa così a lavorare su un bisogno individuale, laddove esso emerge», afferma la responsabile.

In questo particolare progetto si arriva quindi ad affrontare determinate problematiche connesse all'universo giovanile, partendo però da qualcosa di bello. «In questo mi sono basata sulla mia esperienza: le persone che mi hanno aiutato di più nella vita sono quelle che mi hanno permesso di fare e di mettermi in gioco, anche sbagliando e ricevendo dei «no», e che però ci sono sempre state. E The Social Truck vuole essere lo stesso per i ragazzi: vuole esserci sempre anche laddove ci siano dei «no» e delle difficoltà», conclude Alicia Iglesias.

Una testata che ha fatto storia

Illustrazione Ticinese La Società editrice del «Corriere del Ticino» ne ha acquisito i diritti il 2 agosto 2019

Enrico Morresi

Sul numero del 2 agosto, la Società Editrice del «Corriere del Ticino» ha dato la notizia che «Illustrazione Ticinese SA» le ha ceduto i diritti editoriali della «storica testata». Il periodico andrà innanzi a cadenza mensile. È sperabile che «IT» non faccia la fine de «lo Sport ticinese», assorbito e chiuso dopo pochi mesi nel 1973, e dell'«Eco dello Sport» assorbito e liquidato nel 1997. E bisogna pur dire che la vecchia testata – nata nel 1931 – conduce da anni una pallida vita, soprattutto se la si rapporta agli esordi e soprattutto ai 35 anni in cui la condusse Aldo Patocchi (1907-1986), artista silografo e animatore culturale di primo livello durante gli anni del secondo dopoguerra.

Fondato nel 1931, fu il primo periodico in Ticino, sotto la guida di Aldo Patocchi, a dare risalto alle fotografie

Prima del deciso rinnovamento impresso al «Giornale del Popolo» negli anni Sessanta del Novecento da monsignor Alfredo Leber (il laboratorio fotografico in redazione), lo stato dell'informazione visiva sulla carta stampata ticinese era più che povero. Ricordo le lastre di piombo incise che i tipografi inchiodavano su precarie basi di legno da ficcare tra righe di piombo da mandare in macchina: documento di una povertà che, anche allora, si poteva definire frutto di pigrizia e non solo di indigenza. Da decenni, ormai, la stampa delle immagini aveva conosciuto progressi non solo nel mondo dei periodici. Basta pensare alla «Domenica del Corriere» e all'«Illustrazione italiana». Vantaggio che Patocchi sfruttò a partire dagli anni Trenta e precisamente con «Illustrazione Ticinese», che del resto si stampava a Basilea, presso l'editore Birkhäuser. La stampa in rotocalco permise al periodico di affermarsi. Le sue pagine color seppia, una ventina per settimana, presentavano una parte iconografica dei più svariati interessi:

il sestetto di sottufficiali immortalato a conclusione di un corso di formazione, il ritratto di famiglia per il compleanno del nonno sindaco del paese, lo sportivo locale vittorioso in campo nazionale o internazionale (i quattro Riva del calcio in giacca e cravatta, come per il pas-saporto!), il nuovo ponte sul Vedeggio. Ai divi dello schermo, oppure ai grandi dello sport (Koblet e Kübler i favoriti, naturalmente!) era riservata la foto di copertina, qualche volta anche ai politici di casa (Aleardo Pini, per esempio, dopo la sua elezione a presidente del Consiglio nazionale, nel 1950). «Illustrazione Ticinese» chiedeva le foto di attualità ai migliori professionisti: in prima linea due fotografi destinati a notorietà non solo locale: Vincenzo Vicari e Gino Pedrolì, ma pure ad altri, in genere, titolari di negozi di fotografia (il fotoreportage non dava da vivere): Schiefer, Tritten, Rüedi, Piccaluga, Carpi, Steinmann, Lucini.

Agli editori più recenti di «Illustrazione Ticinese» va riconosciuto il merito di una operazione editoriale intelligente, promossa nel 2006 per i 75 anni della testata. Furono pubblicate undici pagine di rievocazione della storia del periodico, incrociandola con quella del Cantone. Vi si ricorda che nel 1931 le prime copie, in vendita nelle edicole, costavano 35 centesimi, fr. 15.60 l'abbonamento annuale (che includeva un'assicurazione sulla vita e contro gli infortuni). Nel 1944 l'abbonato aveva diritto «a un cartamodello ABC gratuito per la realizzazione di un abito a scelta»; dal 1950 il cartamodello fu venduto a parte e costava 40 centesimi.

Lunga vita, perciò, a «Illustrazione Ticinese» entrata a far parte della grande famiglia del «Corriere del Ticino», dove costeggerà le più ardite novità tecnologiche. Pare che l'interesse sia legato alla sua diffusione, ancora più che decente (128 mila lettori certificati dalla REMP). Se tornerà a interessare la massa dei lettori è sperabile ma non è certo: potrebbe essere offerta sugli «smartphones»? Ancora, dovrà convincere – se vorrà tener fede alla sua testata – che esiste un briciolo di panorama ancora da sfruttare nell'universo delle proposte iconografiche fisse e in moto che ci assedia.



Adriano Coduri, allora capitano del FC Lugano, con l'edizione di «Illustrazione Ticinese» dedicata alla vittoria della Coppa Svizzera nel 1968. (Ti-Press)

tra il 13 e i 19 anni, con i quali ho già lavorato, si è messo a disposizione per questo compito», puntualizza Iglesias, che è pure formatrice e media educator presso la Croce Rossa Svizzera. Si tratta di una costruzione vera e propria, dal momento che il veicolo scelto è del tipo «chassis cabine», dotato cioè di un telaio, sul quale sarà collocata la cabina, realizzata appunto con i ragazzi, con i quali è stato definito pure l'allestimento interno, sempre con la supervisione degli operatori sociali e in stretta collaborazione con i professionisti del settore. «Durante un primo incontro, abbiamo mostrato loro la bozza dell'interno del furgone, riguardo alla quale hanno potuto esprimere le proprie idee, mettendo anche in discussione delle precedenti scelte. Da questa discussione, nel corso della quale ognuno ha portato un pezzettino di sé, del proprio sguardo, è scaturito il progetto definitivo», spiega Alicia, «durante la fase finale di realizzazione del furgone i ragazzi hanno la possibilità di vedere il mezzo in costruzione confrontandosi anche con dei veri professionisti. Questo modo di procedere è sicuramente laborioso, perché dobbiamo rispettare dei tempi che non sono i miei, o quelli del mondo degli adulti in generale, ma dobbiamo saper aspettare il momento giusto per cogliere le idee dei ragazzi, e saperle poi tradurre. D'altra parte è prioritario che essi siano coinvolti, perché questo diventerà il loro furgone».

Di fatto, rendere protagonisti i ragazzi è uno dei concetti chiave del progetto, che viene anche definito dalla sua fondatrice una «fabbrica delle idee»: «Il principio di base è la collaborazione tra adulti e giovani. Per que-

sto siamo alla ricerca di professionisti (artigiani ed artisti, aziende private o pubbliche, enti ed associazioni, comuni, scuole e musei) che, cooperando con noi, vogliono contribuire a produrre un valore aggiunto per la comunità». Persone, aziende o istituzioni possono collaborare mettendo a disposizione la propria esperienza, le proprie abilità e competenze, i propri spazi e strumenti oppure attraverso un sostegno di tipo economico. «L'idea è di rimettere in moto un sostegno reciproco, anche a livello intergenerazionale, nell'intento di dare nuovo impulso alla vita sociale coinvolgendo le persone nel creare esperienze e significati condivisi», afferma la fondatrice.

Questo «laboratorio itinerante di idee» dovrebbe essere operativo tra settembre e ottobre. Ma quale sarà la quotidianità del suo agire? «Il furgone sociale, con a bordo due operatori sul territorio, andrà, per esempio, in zona stazione, in Piazza del Sole o in Piazza Collegiata, dove entrerà in interazione con i ragazzi; ciò significa conoscerli e, altrettanto importante, farsi conoscere. Dopodiché si potrà iniziare a lavorare assieme, in particolare modo andando a capire cosa piace loro, quali sono le loro passioni, i loro hobby e vedere se da ciò scaturisce qualche idea che si possa sviluppare e portarla sul territorio», spiega la responsabile, «parlando con i ragazzi, negli ultimi due anni, per vedere se il progetto fosse fattibile o meno, mi sono accorta che le idee non mancano. Si tratta, a volte, di iniziative già esistenti ma che i ragazzi non sentono loro, e l'unico modo per far sì che lo diventino è poter partecipare alla creazione».